

VERSO LA VERIFICA.

Il presidente del Consiglio apre a Bari la Fiera del Levante «Mandato compiuto con la par condicio, poi tocca alle Camere»



Lamberto Dini e il presidente dell'Iri Michele Tedeschi (a sinistra) durante la visita alla Fiera del Levante, a lato Antonio Bassolino



I sindaci dell'Ulivo: «Manovra, niente tagli agli enti locali»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA. I sindaci dell'Ulivo mandano un messaggio chiaro al presidente del Consiglio Lamberto Dini: non accetteremo una Finanziaria che penalizzi ancora una volta gli enti locali. Sotto il tendone della Festa nazionale de l'Unità sono riuniti in un migliaio presente il candidato premier del centro sinistra Romano Prodi. Si tratta, ha sostenuto Claudio Burlando nella sua relazione introduttiva, di passare da una fase dove sono prevalenti i controlli di tipo centralista sull'attività degli enti locali a una dove sia prevalente «la responsabilità». E responsabilità significa soprattutto attribuzioni di poteri e capacità positive. La scelta federalista è dunque obbligata, ha detto nel suo intervento Franco Bassanini, che per la Quercia si occupa di problemi istituzionali. Anche perché dice Pier Luigi Bersani, presidente dell'Emilia Romagna, il federalismo ha una precisa assunzione con una politica antimonopolista a favore di una «potere diffuso anche in economia».

Ma il punto su cui sindaci e amministratori locali battono e ribattono nei loro interventi è che non è accettabile una Finanziaria centralistica che scarichi tutti i oneri su regioni e comuni. Burlando spiega che lo ha già fatto ancora sui trasferimenti e lasciate agli enti locali la colla di imporre nuove tasse, non potrà avere il voto dell'Ulivo. Una impostazione largamente condivisa. Così il primo

citadino di Bologna Valter Vitali polemizza con Dini perché continua a rifiutare l'incontro che si sta svolgendo e indica la Finanziaria come «il banco di prova» su cui verrà misurata la politica del governo. Non solo i sindaci non intendono subire passivamente una linea centralista, ma intendono «alzare la voce» per far cambiare idea al governo. Vitali chiede perciò una iniziativa specifica del gruppo parlamentare che si conoscano nell'Ulivo, anche perché non gli sono piaciute dichiarazioni di esponenti del centro sinistra che sembrano accreditare una «fiducia a scatola chiusa alla Finanziaria». Ennes e vuol discutere nel merito delle scelte che il governo intende compiere. Che non significhi essere contrari a una politica di rigore e di risanamento finanziario.

Applaudissimo l'intervento di Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli insiste sul fatto che anche il Sud e ormai pronto a voltare pagina e ad assumersi le proprie responsabilità. «Vogliamo tasse e servizi» dice per sottolineare la scelta federalista. Anche Bassolino critica l'impostazione della Finanziaria e dice che «al di là di quello che faranno i partiti non come sindaci daremo un nostro giudizio di merito» annunciando un incontro nazionale di amministratori per il 30 settembre. Su questa linea i sindaci dell'Ulivo incontrano il consenso del sindaco di Milano Marco Formentini, accolto con calore dal la platea. Nel suo intervento Formentini si candida ad essere, in analogia con quanto sta facendo il on Pier Luigi Petroni a livello politico, l'osservatore sindaco della Lega presso i sindaci dell'Ulivo. Superare l'assetto centralistico dello Stato è possibile anzitutto «partendo dalla città».

11/2

«Sul governo decida il Parlamento» Dini tira dritto. D'Alema: non lo fermeremo

«Abbiamo raggiunto risultati evidenti che potremo rafforzare se tutti sapremo conservare senso di responsabilità e capacità di agire». Dini tira per la sua strada. Berlusconi attende le sue dimissioni. Ma il presidente del Consiglio non gli dà soddisfazione. Sceglie una linea «sga e prudente» presenta una Finanziaria che consente il rientro nello Sme e aspetta la par condicio per dire al Parlamento: «Il futuro del governo è nelle vostre mani».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LA RI. Non ho mai dubitato della capacità del Parlamento e del Paese di agire nei momenti decisivi con responsabilità e lungimiranza. È sicuro Lamberto Dini. Non sarà la voce quella lanciata da Silvio Berlusconi a far cambiare rotta al presidente del Consiglio, convinto com'è che se si dovesse interrompere l'azione di un ministro, l'economia potrebbe tornare nella tempesta di una crisi devastante.

Manovra, niente stangate. E invece il provvedimento già adottato dal governo e che già hanno votato in Parlamento sul sostegno del debito, consentono adesso di ottenere, per la prima volta una significativa riduzione del disavanzo e la stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto e quindi di ristabilire all'Italia il suo ruolo nella costruzione dell'Unione europea. Nel segno del rigore, con provvedimenti non-

derati ma duraturi, mi senza dover ricorrere a una manovra di lacrime e sangue, a quelle «stangate» dettate dall'emergenza, tanto pesanti nel commercio quanto «cinque» nei risultati. Chi se la sente di scendere una simile prospettiva?

Ma la sfida di Dini lancia con pacatezza, l'eliminazione della «moneta fittizia» della cerimonia inaugurale della Fiera del Levante da parte di una platea di lusso, come qui si dice, i più grossi nomi del mondo economico e finanziario privato e pubblico, di Gianni Agnelli e Michele Tedeschi e politici aderenti da Massimo D'Alema a Rocco Buttiglione, ministri sottosegretari e amministratori locali. Si presenta il capo del governo tecnico, con la consapevolezza di aver ottenuto risultati notevoli. Un merito che, certamente, condurrà con il Parlamento.

«Il futuro del governo è al punto», nelle mani del Parlamento.



D'Alema

«Andremo alla verifica. Che non comporta necessariamente le dimissioni».



Buttiglione

«Le forze politiche potrebbero allungare il mandato del governo».

Con un motto, Dini conferma che considera adeguato il proprio mandato quando solo convocato in legge il decreto sulla par condicio che, esprime, i quattro impegni pronti per i primi mesi, è previsto la fiducia del Parlamento. Non dice, però, che si dimetterà. Anzi, dice di più. Mi pare che ci sia una ricetta per i partiti politici, e che si possa addormentare quello che può non comporti, ma essanare nelle dimissioni. Queste ci sarebbero solo se dovesse mancare la fiducia. E la nostra Dini l'aveva.

Non si sa il Polo cosa farà. Berlusconi sembra ricompattare la prugna di Dini. D'Alema, per la sua strada, si continua a optare in modo pragmatico e realistico, ma non per questo privo di una precisa prospettiva. È una linea de-

ta, di rigore al massimo, presente in una manovra finanziaria adeguata. È praticamente impossibile che la par condicio possa essere approvata prima per responsabilità del Polo oscillante, con e stato tra la prova di forza e il sospetto del ritiro a un accordo raggiunto alla vigilia delle elezioni. Al tavolo sulle regole Fatte, e a quel punto la mano si è levata con il suo cammion e non sarà certo Dini a compiere atti che possano intralciare, in momenti come questo, scandisce, soggezza e prudenza rappresentino un dovere. E questo governo non intende venir meno agli obblighi che una tale linea di condotta comporta. Che farà allora? Mi presento al capo dello Stato per dire che il mio mandato è stato completato. Vediamo se il presidente mi rimanda davanti alle Camere. E il discorso è solo lo stesso».

Il rientro nello Sme

La funzione di risanamento fa parte integrante del mandato ricevuto. Ed essendo la Finanziaria un atto dovuto, analizzato, come sarà il punto lungo il tracciato istituzionale della sessione parlamentare di bilancio è naturale che Oscar Luigi Scalfaro rimandi Dini dinanzi alle Camere nella plenaria delle sue funzioni. Dovranno essere semmai le forze politiche a dire che una campagna elettorale, e vie più del dovere di incanalare la finanza pubblica sulla sua ambiziosa ma-

realistica che ci condurrà entro il 1998 a ridurre il disavanzo entro i limiti richiesti dal criterio di Maastricht. Del resto, anche questa è del rientro della lira nel sistema monetario europeo è una «verifica» dovuta. E il presidente del Consiglio aspetta che il Parlamento, nell'esprimere e approvare la manovra, continui a dar prova della stessa responsabilità e della medesima lungimiranza fin qui dimostrata. D'altra parte, gli otto mesi appena trascorsi hanno confermato questa capacità. Il riconoscimento continuo di Dini alla maggioranza che fin qui gli ha assicurato un sostegno decisivo suona come uno schiaffo in faccia ai leader del Polo che nella scorsa primavera sulla manovra di aggiustamento del bilancio, burato proprio dal ministro di Berlusconi, avevano provato a far saltare imponendo il voto contrario ai sei altri partiti parlamentari. Ha un bel cercare, Buttiglione, meriti che non ha. Mi pare che questo governo non esisterebbe senza il consenso del Polo. Ma deve riconoscerlo per primo, e anche quel poco di sostegno offerto dal centro-sinistra non è stato. E tale resta a giudicare dalla balbuzie del Cavaliere. D'Alema seduto a fianco del segretario del Cdu, qua il coltello nella piaga. Racconta Buttiglione. Ma ha detto: «Hai visto che abbiamo fatto bene a far nascere questo governo? Ma poi tu ci hai abbandonato. Io gli ho risposto: Ma no, stiamo lavorando per sostenerlo dalla parte giusta».

Finanziaria senza «ogni»

Ma lo schiaffo di Dini è ancora più cocente. La Finanziaria che presenta a Bari è fatta di scelte attente. L'aumento delle entrate «sua» ottenuto ricorrendo principalmente a una più decisa lotta all'evasione che ricupera basi imponibili e contributive mentre saranno evitate misure che incidono direttamente sui prezzi e non sarà accresciuta la pressione tributaria complessiva sul versante del contenimento della spesa. Invece si tenderà a rendere più produttivo e razionale l'utilizzo delle risorse disponibili. Niente a che fare insomma né con i colpi di mano praticati da noi e con i sogni propagandati da Berlusconi.

«Saggiappa a tutta concretezza», dice il presidente del Consiglio. Anche se sembra dare una lezione politica quando ricorda che non c'è una sola parte che non ritenga indispensabile continuare il risanamento della finanza pubblica. Per un impegno politico diretto? (e contentarsi). Se poi dice e con le elezioni vince il centrodestra o il centrosinistra la linea di risanamento della politica economica e fiscale rimarrà.

Nella prossima Finanziaria è prevista anche la detassazione degli investimenti. D'Alema: un discorso serio Per il Sud 100mila miliardi e gabbie salariali

Dini spiega a Bari come sarà la Finanziaria prossima per quel che riguarda il Sud. Il governo conta di mobilitare una massa di investimenti nel Sud che supererà nel prossimo biennio i 100mila miliardi e molte proroga della detassazione degli investimenti e un fondo per la progettazione rilanciata anche l'ipotesi delle gabbie salariali. Per D'Alema complessivamente un «discorso serio» mentre Buttiglione e Tatarrella danno giudizi contrastanti.

LUIGI QUARANTA

BA RI. Impegno per il Mezzogiorno. Molti concreti e pronti subito. Lamberto Dini non si arrende e certo la lancia acquisita sul campo in questi nove mesi di governo con il discorso inaugurale della Fiera del Levante. Un appuntamento fisso della politica italiana dal dopoguerra e ad oggi un'occasione quasi sempre ritardata per richiamare l'attenzione sui problemi del Mezzogiorno meridionale che Dini ha iniziato per chiedere con una certa insistenza e propositività che il gover-

no ha messo in cantiere per la prossima finanziaria ma anche per richiamare l'attenzione su alcuni punti cruciali e irrisolti del Mezzogiorno. Per agevolare un accordo in tal senso tra le parti sociali che il governo ha formulato, la Banca d'Italia ha concordato di ridurre gli oneri sociali su un arco di imprese e dei lavoratori.

Le cose già fatte

Per quanto importante, la c-

sto, però, il passaggio sulla opportunità di stabilità, per i nuovi esenti, eventualmente soltanto, in specifici casi, alle famiglie e per periodi di tempo limitati un salario oneroso complessivamente più basso a dare il tono alla parte di lavoro di Dini dedicata al Mezzogiorno, ma piuttosto l'opportunità di vendita delle cose già fatte dal suo governo. L'annuncio di una nuova serie di provvedimenti in favore del Mezzogiorno. Ribadito che l'azione di risanamento della finanza pubblica è una precondizione essenziale per affrontare in modo serio e duraturo, queste e quelle del Mezzogiorno in modo particolare. Il presidente della Cassa di Roma, con un discorso di 3000 miliardi aggiuntivi per gli investimenti industriali e per la manovra di bilancio, gli altri 3000 miliardi della recente manovra in legge del decreto 211 e della manovra di 10000 miliardi di cui 4500 miliardi di provvisori.

Finanziaria per il biennio 96-99 e i questi ha infine aggiunto i 10000 miliardi per il quinquennio 99-03 di investimenti collettivi al 10% dall'Unione europea. Dini ha anche ricordato il suo governo. L'investimento delle vecchie e di nuove iniziative di imprese, per investimenti realizzati nel ambito del vecchio ministero stralciando ricorrendo l'istituzione del fondo di garanzia per le imprese meridionali, un milione di miliardi, che contribuisce a un progetto di della comunità europea in materia di aiuto all'impresa, che data l'eccezionalità della situazione, il governo e il Parlamento hanno prescelto con determinazioni, e ottenuto il consenso della comunità, è richiesto l'assetto nuovo del regime di aiuto alle imprese.

Gli applausi della platea

Oni Dini si è guadagnato il benemerito applauso della platea (il primo) quando ha ricordato

l'automatizzata di alcune procedure che, per l'assoluta mancanza di selettività, eliminano qualsiasi limitazione di favoritismo, clienti e corruzione. Il secondo più convinto quando ha annunciato la proroga del regime di detassazione degli titoli reinvestiti in macchinari e attrezzature nel Mezzogiorno.

Novi indizi anche per la infrastruttura. Dini ha annunciato l'imminente nomina di progetti nazionali che risponderanno direttamente al presidente del consiglio per le grandi opere in bilame nel recente Libro Bianco, il 44 delle quali è localizzata al Sud. Per far fronte al tradizionale deficit di produttività, ha deciso di avviare l'utilizzazione delle risorse, il presidente del consiglio ha annunciato la creazione di un Fondo Rotativo per la Progettualità.

E sempre sul qui Dini si è più spesso e stato quello di accipio, è andato molto forte a grandi sc-

quodotti romani per stigmatizzare come inaccettabile la arretratezza della rete di acquedotti nel Mezzogiorno. Ma ha assicurato anche interventi («non laraone») per strada e ferrovie, citando in particolare l'ideogramma della autostrada Salerno Reggio Calabria. Dini ha aggiunto anche una considerazione sulle questioni ambientali, assolutamente nuova per la tradizione dei discorsi baresi del presidente del consiglio, ma anche polemico con alcuni settori dell'ambientalismo. Si deve annunciare l'opera di curvataggio economico non è la giustificazione del costo ambientale. Ma se il progetto viene approvato deve essere una volta per tutte.

D'Alema: un discorso serio

In qui Dini. Quanto alle reazioni delto dell'immediata allegria del sindaco sulle gabbie salariali, il ministro di relazioni deve dire il nazionale in parlato il segretario del

La Cgil pugliese, Mario Loizzo, che ha definito «una misura inutile» anche per lo sviluppo delle imprese. I big politici presenti hanno vanamente commentato. A Massimo D'Alema il discorso di Dini è piaciuto. Un discorso serio dal punto di un governo serio sostenuto da partiti seri, questa è la novità rispetto allo scorso anno, siamo passati da Chiocheroni alle persone serie. In particolare il segretario del Pds ha apprezzato la scelta di migliorare quella parte del Mezzogiorno che vuole assistere, anzitutto, ma vuole contare sulle proprie risorse. Aveva discordanti nell'Polo. Buttiglione apprezzava la forza. Un approccio nuovo ai problemi del paese e del Mezzogiorno che dovrebbe rendere più facile l'appoggio del polo alla Finanziaria. Tatarrella minimizza. Un discorso feroce, non ci vede nessuna grande apertura ma ridonda in politica e in me ne stupisco e se ci si può aspettare del resto di un governo sovrano della Lega.